

**2° incontro del Percorso di formazione**  
dei Direttori diocesani di pastorale sociale e del lavoro  
in vista della 49ª Settimana Sociale

**Giovedì 25 febbraio 2021**

**AMBIENTE E LAVORO: QUALE FUTURO?**

**Prof.ssa Elena Granata**

*professore associato di Urbanistica  
al Politecnico di Milano  
e docente alla Scuola di Economia Civile  
e membro dello staff del G20 di Roma*

**Dott. Sergio Gatti**

*direttore generale di Federcasse  
e vicepresidente del Comitato  
scientifico e organizzatore  
della Settimana Sociale di Taranto*

**TESTI NON RIVISTI DAGLI AUTORI**

*Saluto e introduzione di **don Bruno Bignami**, direttore Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro della CEI*

*Modera: **don Walter Magnoni**, direttore PSL regione Lombardia*

*Questo nostro dialogo verrà fatto a due voci, Elena Granata e Sergio Gatti, che parleranno in due interventi distinti. Sarà una specie di scambio tra di loro anche a partire da quello che verrà detto.*

*Iniziamo subito da Elena Granata, alla quale chiediamo anzitutto, anche rispetto al n. 27 dell'Instrumentum Laboris che abbiamo appena riletto, quale visione immagina, quale scenario in questo tempo, in questo momento. Rimaniamo ora con uno sguardo d'insieme, poi nella seconda parte proveremo a vedere anche le linee attuative.*

**Prof.ssa Granata:**

Grazie cari amici, bentrovati a tutti.

Partiamo subito da questi due termini: “transizione ecologica”, che sottendono secondo me un’ambiguità. Quando pensiamo a transizione, tutti noi siamo portati a pensare che si vada da un punto A ad un punto B noto, perché la transizione implica il fatto che ci sia un cambiamento repentino delle nostre vite, del nostro modo di esistere, che ci porti verso qualcosa che ci è noto. Non è così, perché la transizione ecologica è un cambiamento radicale del nostro modo di essere e di pensare verso non sappiamo dove. Questo non sapere è qualcosa che dobbiamo custodire con grande serenità e come una cosa preziosa, perché richiede la collaborazione, il pensiero e il sentimento di tutti noi. Non esistono grandi esperti che ci sapranno indicare la via, ma sarà un consesso di intelligenze e di cuori che man mano che trasformeremo i nostri comportamenti, ci guiderà da qualche parte. Un vero esodo, un vero e proprio viaggio che ci porterà a un altro modo di abitare su questo Pianeta. Il punto 27 dell’IL dice: «...al punto in cui siamo»: dà la sensazione dell’urgenza che in questo momento dobbiamo sentire sulle spalle, l’urgenza del cambiamento.

L’altra parola ambigua è “ecologica”. L’ecologia non ha a che fare con un contenuto. Ecco che adesso le pastorali, le parrocchie devono cominciare a chiamare gli esperti di ambiente e aggiungere un cassetto alla loro esperienza, un cassetto che poi si chiude. No, l’ecologia ha a che fare col modo

in cui pensiamo il mondo, che dev'essere un modo di pensare connesso, ecologico, che ci fa sentire che tutte le cose sono collegate. La *Laudato si'* ce l'ha indicato e la *Fratelli Tutti* ci insegna a praticarlo. Tutte le cose sono collegate: l'abbiamo capito benissimo nel tempo della pandemia, quando abbiamo compreso che una sola è la nostra salute, la salute del Pianeta, la salute delle persone, la salute degli animali. Ciò richiede allora un cambio di prospettiva che è assumere una mente ecologica, un cuore ecologico, che comincia a connettere i problemi con le soluzioni, le questioni tra di loro, la dimensione economica con quella ambientale, la dimensione delle nuove generazioni con quella occupazionale. Penso che quando parliamo di ecologia dobbiamo pensare a un nuovo modo di tenere insieme la conoscenza della realtà.

Questa transizione ci porta verso le nuove generazioni. Questo è l'ultimo punto di questo micro-intervento iniziale. Quando pensiamo alla transizione ecologica, non sappiamo dove andrà, ma andrà certamente verso le prossime generazioni. Di questo sono convintissima. I ventenni oggi sanno e sentono più delle generazioni che li hanno preceduti. Quindi questa è un'indicazione pastorale molto radicale e profonda. Io imparo tutte le settimane dai miei studenti in aula, le parrocchie imparano dall'ultimo dei loro giovani, le pastorali impareranno dal più giovane dei loro preti. Perché le nuove generazioni in questo momento sanno indicarci la strada.

*Lasciamo la parola a Sergio Gatti per chiedergli quale scenario e quale visione.*

### **Dott. Gatti**

Grazie don Walter, ringrazio ovviamente anche don Bruno. Buon pomeriggio a tutti.

Io avrei preparato anche qualche *slide*. Pensavo di caratterizzare questo primo contributo intanto integrando ovviamente ciò che ha già detto molto bene Elena, ma anche caratterizzandolo con un punto di vista. Il punto di vista è quello che io conosco meglio, quello dei luoghi, dei territori: tutto sommato quello è il posto dov'è la comunità ecclesiale, dove siete anche voi. Punterei su tre elementi: il protagonismo delle comunità, la transizione o il cammino sia di consapevolezza, sia di testimonianza, di lavoro pastorale e poi anche di scelte che più avanti definirò meglio, di scelte testimonianti, che non può che vedere protagoniste le comunità.

Vi do solo un dato: nel febbraio dell'anno scorso, quindi proprio un anno fa, l'OCSE, al termine di uno studio dedicato alla territorializzazione dell'Agenda 2030, dimostrava come il 65% dei sub-obiettivi in cui sono articolati i 17 obiettivi dello Sviluppo Sostenibile che tutti conosciamo, possono essere raggiunti soltanto con il coinvolgimento e il protagonismo delle comunità. Ovviamente è un documento di carattere tecnico, ma è la conferma - anche tecnica - di quella che per noi è comunque un'intuizione, una consapevolezza storica. Senza il protagonismo delle comunità non si cambia la mente, non si cambia la cultura, non si cambiano le scelte, non si cambiano le condotte di vita. È nei luoghi che si svolge il lavoro, che le persone vivono e abitano il lavoro e il lavoro - in continuità con la Settimana Sociale di Cagliari - resta un pilastro; non a caso è anche nel sottotitolo del tema di questa 49<sup>ma</sup> edizione, «Il Pianeta che speriamo». Nei luoghi le comunità ecclesiali dei territori sono chiamate - penso che siamo qui proprio per questo motivo così numerosi oggi - a recuperare energie prima di tutto dentro di noi, poi attorno a noi; ce ne sono sicuramente molto di più di quanto riusciamo a immaginare, pur essendo voi esperti e custodi dei territori che abitate e che servite. Queste consapevolezze ci servono per fare un'azione fondamentale, cioè mobilitare. Nelle audizioni che abbiamo avuto con il Comitato scientifico organizzatore con decisori sicuramente di rilievo - mi riferisco al Commissario Gentiloni, all'allora Presidente (era soltanto il 22 dicembre) del Consiglio Conte, poi tra gennaio e febbraio di quest'anno con il Presidente del Parlamento Europeo Sassoli e col Ministro Giovannini - questo verbo mobilitare che abbiamo proposto è stato assolutamente accolto e anzi confermato come indispensabile nell'attuazione della grande sfida storico-politico-economica di questa stagione, che

è il *Next Generation EU*. Cioè non c'è soltanto - diciamo così - l'intervento dall'alto: questo è del tutto necessario, ma anche insufficiente se non c'è poi una capacità di protagonismo dal basso e ovviamente di mobilitare, cioè voglia di futuro, coraggio, disponibilità a mettersi in gioco. E qui chi se non le comunità ecclesiali?

La bussola che voi avrete sicuramente individuato leggendo meditando il nostro IL è quella della generatività sociale. Utilizziamo questo termine nel Comitato Scientifico Organizzatore e nella Scuola di Economia Civile (sono compagno di viaggio e di avventure di Elena anche su questo), come anche in una delle espressioni della Scuola che è il Festival Nazionale dell'Economia Civile. Abbiamo messo la generatività sociale al posto della produttività. La produttività è qualche cosa di superato; il nostro Paese forse non ha mai brillato rispetto a certi parametri internazionali, ma probabilmente bisogna ora riposizionarsi e puntare su un altro tipo di indicatore che pure abbiamo definito e c'è appunto una metrica che si sta costruendo. La bussola per costruire un modello di sviluppo più umano la trovate chiaramente al numero 25: la pluralità delle forme organizzative - che è una caratteristica tra l'altro dell'approccio della sussidiarietà -; l'investimento sulla formazione, su cui mi permetterò di fare anche qualche proposta; l'autonomia decisionale, fondamentale ovviamente in un coordinamento che non può che essere tale e maturo. L'autonomia decisionale offre molti spazi e non possiamo essere omissivi, parlo ovviamente sempre dei territori e della responsabilità personale. La generatività sociale si progetta, si realizza nei territori e li caratterizza.

Naturalmente il paradigma è quello dell'ecologia integrale. In questo momento nel nostro Paese potrebbe palesarsi un rischio, cioè che l'ecologia integrale sia interpretata come una questione solo o prevalentemente ambientale. Sappiamo che è fortemente ambientale, ma allo stesso tempo ha almeno altre quattro dimensioni, tutte collegate, tutte connesse; esattamente il "tutto è connesso" è ora il messaggio che ci sfida, un'indicazione di marcia. Quindi: dimensione sociale, economica, istituzionale e mentale. Non possiamo trascurare il fatto che c'è molto da rinnovare, soprattutto in quelli che hanno la mia età: non possiamo correre il rischio di non essere consapevoli di rappresentare un ostacolo al cambiamento, anche per i nostri schemi mentali che tendono a quest'età a ripetere piuttosto che innovare. Invece qui non possiamo replicare i modelli del passato.



4 I principali stakeholders

I principali "portatori di interessi" di tutto il cammino del «Pianeta che speriamo»

### i giovani

Metodo della *responsabilità coinvolgente* fruttuosamente sperimentata con *The economy of Francesco* (novembre 2020).



Due i principali portatori d'interesse in questo cammino. *in primis* i giovani. Lo diciamo sottovoce, per evitare di entrare nel coro dei retori e anche ipocriti: abbiamo cercato (insieme a don Bruno) di essere concreti in due modi. Sembra che uno sia stato acquisito. Abbiamo proposto al nostro Comitato scientifico organizzatore di avere una quota verde fissa nella composizione delle Delegazioni diocesane: questa proposta è stata rapidamente discussa e anche approvata. Serve che

si faccia un investimento su giovani che possano non soltanto fare il percorso da aprile fino ad ottobre, ma che poi possano anche continuare ad essere enzimi, testimoni, animatori, ovviamente con tutti gli impegni, le incertezze e le segmentazioni di vita che hanno i giovani: chi si occupa del lavoro, chi deve finire di studiare, chi deve fare magari l'Erasmus o chi sta pensando ad una vita matrimoniale. I giovani sono l'elemento che abbiamo cercato di mettere concretamente in questa sfida, provando a dare una caratterizzazione forte (non è ancora ufficiale, ma penso che possiamo confidarcelo) alla Tre Giorni di Taranto. Almeno uno di quei giorni dev'essere totalmente gestito dai giovani, cioè non fatto per i giovani, con i giovani che vengono a parlare, ma sono loro che decideranno come organizzare la giornata. Questo vuol dire che c'è una preparazione, un coinvolgimento, un confronto anche precedente. Si tratta del metodo della responsabilità coinvolgente, fruttuosamente sperimentata ne *The Economy of Francesco* nei mesi scorsi.

Gli altri portatori di interesse sono le donne.

[La connessione si interrompe]

*Ridiamo la parola a Elena. Prima hai parlato di operatività, di concretezza. Penso per esempio alla Scuola di Economia Civile e alle sue tradizioni, in particolare ai monasteri e alle università, luogo peraltro dove tu insegni, dove realmente l'idea non era solo quella di fare una mera accademia, ma invece di essere dei luoghi. Questo è ciò che accade quando nasce l'Europa. Ti chiederei allora di aiutarci a scorgere vie concrete per affrontare oggi questo tempo di "transizione ecologica" con tutte i distinguo che hai fatto nell'introduzione.*

### **Prof.ssa Granata:**

Anche sentendo Sergio, mi nasceva questa preoccupazione che condivido con voi in tempo reale.

Cinque anni fa il Papa parlava di ambiente che coincideva con la questione sociale, quindi ambientale, che era l'altro versante del sociale. Ci faceva per la prima volta recepire il grido della terra, il grido dei poveri come un grido sincrono che in qualche modo esprime la stessa tragedia. Poi c'è stata Greta, l'arrivo di una generazione di ragazzi e poi c'è stata la pandemia e questo tempo di profonda consapevolezza collettiva che non si può più andare avanti così. Addirittura oggi siamo arrivati ad avere un super Ministero della transizione ecologica, in fondo in tempi anche molto veloci e inaspettati per la politica. La preoccupazione è che questi temi si consumino in fretta e in qualche modo ci sia un'usura anche nei nostri ambienti, prima ancora di avere sedimentato in maniera profonda che cos'è la conversione, la transizione ecologica. Dev'essere proprio una conversione profonda; tuttavia probabilmente ce ne stuferemo in fretta. La domanda allora è come salvaguardare la profondità di questo sguardo e di questo sentire che oggi ci è richiesto. Come per tutti i temi, oggi non c'è quotidiano, non c'è talk, non c'è media, non c'è social che non sia invaso dalla questione ecologica ambientale. Voi capite che questo dovrebbe creare nelle comunità cristiane una preoccupazione di fondo che attiene al valore dell'autenticità. Come possiamo essere autentici ed essere segno di distinzione in un tempo in cui il coro si è tutto accodato a quei valori che cinque anni fa erano valori di discontinuità profonda in bocca a un Papa che veniva da lontano e che sentiva il tema dell'Amazzonia, della distruzione del pianeta lontano dagli sguardi della Chiesa e della scienza? Questa preoccupazione dovrebbe animare nelle nostre comunità il gusto dell'autenticità. Noi saremo valutati, saremo misurati non perché parleremo di ambiente e di ecologia, ma perché proveremo a cimentarci con progetti di cambiamento concreto.

Qualche tempo fa Luigino Bruni, a proposito del monachesimo, diceva un'espressione bellissima, che potrebbe essere utile anche per noi in questo tempo: «Il monachesimo fu un giardino capace di coltivare una grande biodiversità». Dobbiamo immaginarci il monachesimo arrivare in un'Europa devastata, che è l'Europa nascente alla fine del collasso dell'Impero Romano. Quei secoli di gestazione del nuovo vengono chiamati "bui", perché cui sembrava non accadesse niente. Invece nasce la struttura delle città d'Europa, che sono le stesse a cui oggi ci incardiniamo, le stesse da cui siete collegati voi: Ascoli, Arezzo, Firenze, Siena... Sono queste le città che nascono nel Medioevo e sono le città della biodiversità. Noi abbiamo questa radice. Esse si sono sviluppate grazie a questo monachesimo che è stato la sintesi perfetta di una forma economica che era anche un modello culturale, ma era anche un sistema produttivo, oltre che un sistema di organizzazione della conoscenza. Ecco, io penso che oggi noi stiamo vivendo un tempo molto simile. Dobbiamo riuscire in qualche modo a far diventare i nostri luoghi di vita dei luoghi di sperimentazione. Qualcuno dice: la nostra autenticità non dev'essere necessariamente distinguerci dagli altri: assolutamente, ma distinguerci per il bene che facciamo, questo sicuramente. Questo volevo dire: non distinguerci dagli altri come diversi da noi, ma per il fatto che rispetto a chi usa soltanto le parole, noi cerchiamo le prassi, una pragmatica, un modo di diventare testimoni. Come possiamo farlo? Dato che in realtà è pochissimo tempo che nelle nostre comunità abbiamo cominciato a sentire l'urgenza della questione ambientale. Come la mettiamo a sistema?

Intanto provando a riconnettere i sistemi, come diceva Sergio prima. Oggi siamo restituiti ai nostri luoghi, alle nostre comunità, al nostro territorio in una maniera anche violenta, perché non possiamo muoverci, non possiamo viaggiare e quindi siamo restituiti al valore che le nostre comunità hanno. Ma le nostre comunità non sono semplicemente le parrocchie, non sono le Diocesi. Le nostre comunità sono le piccole città, le grandi città, i territori, la solitudine delle persone che non sono connesse a nulla.

In questo momento sto studiando una quantità straordinaria di piccoli progetti che stanno emergendo in Europa e ne cito uno, molto interessante, di una piccola città francese che si chiama Pau. Pau ha lavorato sul tema della solitudine attivando sul territorio tutte le associazioni, le cooperative, le piccole istituzioni in grado di arrivare a connettere i fili delle persone che rischiano di restare isolate. È un progetto che poi è diventato una rete, una piattaforma di scambio, di servizio, di mutuo aiuto che in qualche modo ha fatto da irrorante per tutte le relazioni urbane e il Sindaco di questa città in maniera illuminata dice: vorrei che nei prossimi anni non ci fosse più soltanto il piano economico, il piano urbanistico, ma ci fosse anche un piano sociale che si fa carico delle solitudini. Questi sono secondo me grandi esempi di cui dobbiamo in qualche modo appropriarci; il grido della terra e il grido dei poveri oggi dobbiamo sentirlo molto lontano, ma lo dobbiamo sentire anche dentro la prossimità delle nostre comunità. Il Covid ci ha rivelato una cosa: il povero, l'isolato, l'abbandonato non sono necessariamente coloro che erano già nelle liste della nostra Caritas, negli elenchi dei poveri a cui dobbiamo prestare attenzione, ma è il vicino di casa che ha perso il lavoro, il padre di famiglia che si vergogna di dire che non arriva alla fine del mese. Allora in che modo (e con Sergio ce lo siamo domandati tante volte, perché le banche fanno un lavoro prezioso sui territori) riusciamo a renderci conto di chi sono questi fratelli, questi altri che ci aspettano al di là della porta? Il primo tema è proprio una questione di autenticità - in che modo ci distinguiamo per le nostre opere e non soltanto per le nostre parole? -, un problema di capacità di attenzione - chi riusciamo a raggiungere oggi, a quali reti riusciamo ad arrivare o siamo sempre nei soliti circuiti?-. L'altro tema è quello già accennato della produzione di conoscenza e di sapere. Anche in questo caso l'esperienza che sto facendo in questi mesi in università è un'esperienza radicalmente trasformativa del mio modo di essere insegnante. Un tempo ho sempre pensato che l'aula fosse un luogo nel quale ci fosse un docente che doveva essere in interazione con i propri studenti. Ma oggi, secondo quella frase bellissima: «Al punto in cui siamo», non può bastare avere un insegnante che ogni tanto lascia spazio ai propri studenti. «Al punto in cui siamo» io ho bisogno di un'aula di cinquanta studenti alla volta che co-producono insieme a me le soluzioni per questo tempo. Quindi la mia aula, laboratorio d'urbanistica, che cambia ogni sei mesi perché ovviamente cambiano gli studenti, diventa un laboratorio di produzione di risposte, di conoscenza. Tutti i nostri luoghi devono diventare luoghi in cui si producono competenze, soluzioni, progetti per il nostro tempo. Durante gli ultimi esami ritengo di avere imparato dai miei studenti più di quello che io ho dato in un anno, perché le sfide, le istanze che sono sottoposte anche a un cosiddetto esperto, oggi sono così nuove e così radicalmente diverse rispetto a un anno fa da chiamare in causa i giovani. Quando i giovani li si sfida su un piano della capacità trasformativa non c'è più bisogno di dire: faccio le cose con i giovani, chiamo i giovani. Io ho visto che il protagonismo dei giovani accade tutte le volte che un adulto è disposto a farsi da parte, a sedersi e lasciare loro in cattedra. È stata un'esperienza molto trasformativa del mio modo di essere insegnante, ma anche del mio modo di essere cittadina in questo momento.

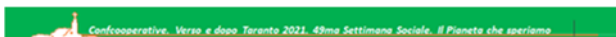
Vi lascio soltanto con un aneddoto: ho proposto il caso del Bosco Spaggiari, che è un bosco bellissimo realizzato vicino a Parma da una famiglia coraggiosa che ha deciso di investire nella natura e in questo bosco. Quando ho raccontato ai miei studenti questa storia, in sei sono andati a raccontare alle loro famiglie dell'esistenza del Bosco Spaggiari e hanno scoperto di avere anche nella loro storia un bosco. Quindi è cominciata una ricerca di storia, di famiglia, di collante con le loro comunità di origine. Una storia bellissima che diventerà un piccolo libro e che ci dice che i ragazzi sono pronti perché sono ecologici per nascita. Come noi non eravamo.

Grazie Elena. Due cose: anzitutto ho già una domanda da farti per dopo, che nasce anche dai tuoi scritti. Tu hai scritto anche sui terremoti e hai raccontato che uno degli errori che spesso si fa quando questi accadono è dire: ricostruiremo tutto com'era prima. Il Covid per certi versi è stato come un terremoto e allora prova a pensare che cosa dobbiamo evitare di ricostruire com'era prima per non incorrere in altri terremoti.

Ridiamo la parola a Sergio, magari per concludere quello che stava dicendo prima. Intanto gli faccio anche la seconda domanda, che va un po' nella linea della concretezza. Tu Sergio rappresenti un mondo, Federcasse, dove si riuniscono circa 300 Banche di Credito Cooperativo e se andiamo a guardare la storia scopriamo che molte di esse nascono nei nostri ambienti come concretezza, per aiutare i più poveri, soprattutto negli ambienti rurali. Come possiamo tradurre oggi quelle intuizioni che avvennero verso la fine dell'Ottocento anche in virtù della Rerum Novarum?

### Dott. Gatti

Rispondo alla tua domanda cercando di non parlare troppo delle nostre banche, ma dell'importanza delle recenti decisioni sui risparmi e sul credito nei territori, soprattutto in quelli che generano risparmio affinché esso possa essere investito ancora di più proprio in quei territori, a favore delle famiglie, delle imprese, delle associazioni, degli enti locali che hanno contribuito a generarlo. Non tutte le banche, come sappiamo, hanno questa vocazione e questa funzione obiettivo, come si dice in termini tecnici. Anche questa normativa, la norma che ci riguarda e che non è di questi anni, ma di tanti decenni fa (di poco successiva alla Costituzione, cioè 1947), prevede che il 95% almeno del totale dei crediti erogati dalle Cooperative mutualistiche in gran parte originate dalla Rerum Novarum venga investito nel territorio in cui è stato generato, quella che noi chiamiamo "finanza geocircolare". Ma questo è in funzione di quel cambiamento che appunto forse ascoltiamo fin troppo spesso - come diceva giustamente Elena poco fa - e che invece deve diventare fatto, non più parola.



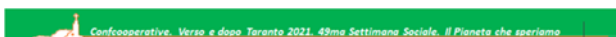
4 I principali stakeholders/2

I principali "portatori di interessi" di tutto il cammino del Pianeta che speriamo

### le donne

### Piccolo esercizio: il NgEU con gli occhi della parità di genere?

costruzioni, quindi tutto ciò che è infrastrutture che sono anche opere indispensabili, o nelle attività di cura. La componente maschile in termini di incremento di occupazione è quella verde, che è



4 I principali stakeholders/3

Effect on employment rate of investing 2% of GDP on construction or care: various EU countries



Volevo almeno accennare alla sfida delle donne, perché abbiamo avuto la possibilità di leggere uno studio di due economiste che mostrano come così com'è stato impostato il Next Generation EU a livello europeo, la dimensione dell'efficienza, non dell'equità - ci interessa anche quella ovviamente -, ma dell'efficienza non è raggiunta.

Prendiamo l'esempio dell'Italia. Qui c'è l'ipotesi che venga investito il 2% del PIL o nelle costruzioni, quindi tutto ciò che è infrastrutture che sono anche opere indispensabili, o nelle attività di cura. La componente maschile in termini di incremento di occupazione è quella verde, che è prevalente per le costruzioni. Per quanto riguarda l'attività di cura quella prevalente è di gran lunga la parte femminile, ma soprattutto è di gran lunga il complesso degli occupati e degli occupabili complessivi, sia uomini che donne. Quindi tutto ciò che ci sembra scontato, con un occhio diverso che è quello di cui noi dobbiamo essere portatori, questo è un esempio, ci fa vedere come gli schemi, anche quelli più istituzionali, non è detto

che siano quelli giusti. Tra l'altro oltre che più equi, più efficienti, perché a noi interessa che quelle risorse, quegli sforzi, quella mobilitazione sia capace di generare il massimo dell'effetto moltiplicativo. E lì sull'occupazione femminile non c'è, come abbiamo visto.



Un'incursione nel PNRR (Piano nazionale di ripresa e resilienza) perché noi diciamo che bisogna unire il *Next Generation EU* con il nostro *Instrumentum Laboris*. Vi faccio vedere soltanto quant'è delicata la parità di genere (complessivamente 17,1mld), con cui guarda caso c'è anche la coesione sociale e territoriale che è esattamente quello di cui noi parliamo. Per la parità di genere soltanto ci sono 4,2mld. Andiamo alle infrastrutture e siamo a 23,6mld; per la rivoluzione verde e

transizione ecologica 74mld; digitalizzazione 48mld. Quindi capite che c'è uno squilibrio, per quanto condivisibile, se vogliamo, la ripartizione; però poi se andiamo a vedere la disponibilità di innovare nel profondo, soprattutto in un Paese con forti disparità anche di genere, in particolare nel lavoro legato al genere e soprattutto al Sud, vedete che probabilmente c'è qualcosa da rivedere. Non so se il Governo Draghi avrà il tempo di farlo, ma probabilmente anche in corso d'opera si potrà incidere.



Qui vedete molto rapidamente come gli ambiti di intervento che ho appena fatto vedere, cioè costruzione, agricoltura, energia, trasporti e digitalizzazioni siano a prevalenza verde, prevalenza occupazione maschile. Quindi sicuramente nascerà nuova occupazione, ce lo auguriamo, ma ancora tendenzialmente in prevalenza maschile. Questo non è detto che faccia bene al nostro Paese.

Non c'è tempo per fermarsi su queste cose, voglio andare alla parte più

provocativa con qualche proposta, per ricollegarmi alla domanda impegnativa che mi faceva poco fa don Walter.



#### No alla monopolizzazione del potere.

"Il ruolo delle istituzioni politiche - nazionali e transnazionali (prima di tutto quelle comunitarie) - è destinato a essere centrale. Si tratta di una opportunità che presenta però anche dei rischi: una vera transizione ecologica è possibile, infatti, solo a condizione di **contrastare, nella logica della sussidiarietà, tutte le forme di monopolizzazione del potere. Comprese quelle statuali.** Ecco perché il piano istituzionale ha oggi una **responsabilità particolarmente grande** nel promuovere le condizioni più favorevoli affinché l'insieme delle **forze sociali ed economiche** sia coinvolto nel partecipare e nel contribuire a cambiare il modello di sviluppo" (IL,29).

Vi lascio ancora qualche traccia delle pagine del nostro *Instrumentum Laboris*, dove emerge il protagonismo delle forze sociali ed economiche chiamate a partecipare, a contribuire contro la monopolizzazione del potere istituzionale. Abbiamo bisogno di Governi forti, ma anche molto attenti a non contrastare la logica della sussidiarietà; non però solo a parole: ci interessano i fatti, gli spazi, ma questo nessuno ce lo concederà se non lo conquisteremo noi. E tra le forze sociali naturalmente non posso non inserire

anche la comunità ecclesiale nella sua interezza.

8 Buone pratiche. Purché connesse...

Raccolta, classificazione e valorizzazione delle «buone pratiche»: confermato e potenziato.

**Si, semi di speranza, no tendenza alla passività.**

(personalismo comunitario, sussidiarietà, educazione a responsabilità).

imprese  
amministrazioni locali  
famiglie e persone  
scuole  
associazioni  
soggetti Terzo settore

che coniugano difesa dell'ambiente e protezione del lavoro. in percorsi di «resilienza trasformativa» e di «connessione».

Vi risparmio qualche cosa sulle buone pratiche, che però noi intendiamo non come a Cagliari, che fu già un successo, ma buone pratiche capaci di connessione o già connesse. Non ci interessano delle eccellenze come dei silos, ci interessano la capacità di connessione, proprio perché non possiamo adattare la nostra lente. Quindi quando voi ci aiuterete a raccogliere, classificare e valorizzare buone pratiche, saranno buone pratiche caratterizzate dalla connettività o forse già dall'essere connesse.

8 Buone pratiche. Purché connesse...

Senza spinta della Comunità ecclesiale e dei cristiani, l'Italia non ce la fa.

**Non saranno i soldi del NgEU a risolvere «magicamente» i problemi italiani che c'erano prima della pandemia:**

Servono una profonda transizione **mentale** e **istituzionale**:  
**fiducia, stabilità, mobilitazione -> conversione.**

Riconoscersi e proporsi come comunità educante/operante/attivante.

Non pensiamo che siano i soldi a risolvere magicamente i problemi italiani che c'erano già prima della pandemia. C'è bisogno di questo grande investimento educativo, di quella che noi chiamiamo "conversione", ma che è anche una conversione culturale, non soltanto ovviamente spirituale e contemplativa. Quindi la Chiesa, le chiese locali non possono non provare (questo poi mi direte voi se lo condividete o meno) a riconoscersi, a proporsi, a rimettersi in gioco come comunità educante, operante e attivante.

Vediamo che cosa vuol dire fra un attimo attivante.

9. In marcia verso e dopo Taranto...

**La «spinta gentile» e... ferma degli Uffici Diocesani PSL**

**1. Agenda Scuola sacerdoti 2030**

**formazione dei sacerdoti**, rigenerare i sacerdoti più esperti e poi formazione continua (dalle omelie in su...).  
*Tutto è connesso*

**2. Scuole dell'Ecologia integrale. Aperte a tutti, con una sorta di «150 ore» per adulti 35-45 anni con licenza media**

Ecco le proposte: in marcia verso e soprattutto dopo Taranto. L'ho chiamata la "spinta gentile" (sapete che la teoria della spinta gentile ha consentito un Premio Nobel per l'economia; a noi interessa vincere qualche cosa di meno eclatante, ma di più consistente nella vita delle persone), una spinta gentile ma ferma, se ovviamente c'è condivisione.

Due proposte. Un'agenda - uso la parola "agenda" perché c'è l'Agenda 2030, quindi si può chiamare in altri modi, ma è soltanto per essere rapidi - un'Agenda Scuola dei Sacerdoti

2030, cioè formazione dei nuovi sacerdoti - purtroppo mai abbastanza come sappiamo -; rigenerare i sacerdoti più esperti, cioè quelli ormai da tanto tempo in prima linea; poi la formazione continua. Mi permetto di dire una banalità: dalle omelie in su, cioè nelle omelie non può non esserci, proprio partendo dalla Bibbia, dalla visione antropologica e dallo sguardo contemplativo, un atterraggio sul nostro territorio; non può esserci questo distacco, almeno questa è la mia convinzione. Anche le omelie fanno parte del "tutto è connesso" e così anche tutto il resto: pensiamo alle catechesi, ai catechisti. C'è un lavoro enorme di rigenerazione.

Secondo: le Scuole dell'ecologia integrale. Questa è un'evidenza che sta venendo avanti, che almeno noi osserviamo in molti ambienti sia metropolitani non solo periferici, sia nei piccoli centri, soprattutto delle aree interne, cioè quella delle Scuole dell'ecologia integrale in collaborazione con altre agenzie sul territorio: scuole, università, centri di ricerca, quello che si vuole, o anche con persone singole, ma che siano aperte a tutti e con una sorta di 150 ore per adulti (vi ricordate le 150 ore?) per adulti tra i 35 e i 45 anni con licenza media. Ovviamente poi ci si può accordare sul segmento, ma secondo me quello è il cuore di chi non è più nel mondo di prima, neanche nel mondo



di dopo e probabilmente ha più difficoltà di altri. Quelli sono milioni di persone e non possiamo lasciarle indietro e nei territori questo si può fare.

Confcooperative. Verso e dopo Taranto 2021. 49ma Settimana Sociale. Il Pianeta che speriamo

9. In marcia verso e dopo Taranto.../2

**La «spinta gentile» e... ferma degli Uffici Diocesani PSL**

**3. Agenda Diocesi 2030** (metodo e metrica Asvis o altri o ad hoc: leggere in modo integrato il territorio che ci è affidato + autovalutazione).

- Tagliando Agenda Diocesi 2030 nel 2025 (Giubileo: «preparare qualcosa per cui giubilare...»)

**4. Agenda Policoro 2030**

Ancora - e sto per concludere-, un'Agenda Diocesi 2030 e cioè ad esempio (questo è uno scambio che abbiamo avuto nella nostra conversazione molto stimolante con il Ministro Giovannini) provare a fare un'autovalutazione del proprio territorio, ovviamente sulla base di alcuni parametri standard. Noi abbiamo pensato anche di fare una prova con 2-3 Diocesi e leggere in modo integrato il territorio che ci è affidato. Non devono venire fuori dei rapporti CENSIS, ma delle prime coordinate per capire

dove eventualmente si può intervenire o quale risorsa si può invitare a collaborare perché la nostra Diocesi di X da qui a 9 anni possa raggiungere una serie di obiettivi, le cose più semplici (a dirsi). Non è detto che siano condivise, facilmente realizzabili; sono ad esempio quelle di convertire il piccolo parco auto che abbiamo in auto elettriche nel giro di alcuni anni o quando questo è possibile, ma comunque entro il 2030; di avere nelle proprie strutture da riscaldare, da illuminare o da rinfrescare soltanto energia da fonti alternative... Tra l'altro, se lo si acquista tutti insieme a livello regionale o a livello nazionale c'è anche una bella capacità di negoziazione e di avere quindi un vantaggio sia in termini di emissioni che diminuiscono, sia in termini di costi della bolletta che pure si riducono.

C'è poi un tagliando da fare, "preparare qualcosa per cui giubilare"- qui cito sempre il Ministro Giovannini nell'incontro che abbiamo avuto pochi giorni fa -, un tagliando dell'Agenda Diocesi 2030. A metà strada -2025- capita il Giubileo. Ecco, prepariamoci a qualcosa per cui giubilare. Ovviamente il messaggio fondamentale è la Rivelazione, ci mancherebbe, ma forse anche questo Giubileo 2025 dev'essere connesso, preparando da ora a qualche segno di cambiamento visibile che ci dà credibilità.

Infine potrebbe essere interpretata anche l'Agenda Policoro con i parametri dell'Agenda 2030.

Confcooperative. Verso e dopo Taranto 2021. 49ma Settimana Sociale. Il Pianeta che speriamo

9. In marcia verso e dopo Taranto.../3

**La «spinta gentile» e... ferma degli Uffici Diocesani PSL**

- ❖ **Condotte "testimonianti", stili di vita "attivanti"** nei territori, nelle comunità.
- ❖ **scelte di campo strategiche e strutturali**

Insomma, e finisco, mi permetto con molta umiltà di suggerire delle condotte testimonianti: cioè mentre si fa un diverso tipo di omelie, un diverso tipo di catechismo, ci sono anche delle scelte, - la bicicletta, l'auto elettrica, l'utilizzo di energia da fonti rinnovabili -, che diventano stili di vita visibili non esibiti, ma di per sé attivanti. Questo poi, come sappiamo, motiva più di tante parole. Ciò significa anche fare delle scelte di campo strategiche e strutturali, ad esempio a favore del lavoro, a favore dei giovani e delle donne.

*Ora lascerò la parola a Elena, alla quale chiedo, oltre alla domanda che le ho fatto prima, se ha ancora qualche altro esempio concreto che ci vuole raccontare, anche perché lei è sempre zeppa di esempi concreti. Invece a te, Sergio, rivolgo una domanda che ha fatto un partecipante, il quale dice: «Si è scelto di rispondere alla domanda di lavoro con politiche assistenziali e improduttive. Non si è scelto viceversa di costruire politiche pubbliche e private rispetto alle specificità dei territori. Poi si parla di queste persone che devono prendersi cura dei malati, di questi che sono il*

*cosiddetto mercato parallelo di badanti. Questa cosa sta generando nessun sviluppo e i territori meridionali delle aree interne si stanno popolando. Cosa serve per invertire la rotta?».*

### **Prof.ssa Granata:**

Di quest'anno ricordo due telefonate: una l'ho fatta e una l'ho ricevuta.

La prima telefonata l'ho fatta a don Nicola circa un anno fa. Io ho fondato con le famiglie del mio quartiere un'associazione che si occupa di minori stranieri non accompagnati, che abbiamo accompagnato alla frontiera dei loro 18 anni, nel senso che hanno trovato ospitalità nelle nostre case, nelle case dei nostri parenti, dei nostri amici, fintanto che si son resi autonomi; oggi 40 ragazzi in tre anni hanno trovato una casa e un lavoro. Un anno fa chiamo don Nicola a Bergamo perché tre dei miei ragazzi neomaggiorenni erano stati assunti in una fabbrica di questa città. "Don Nicola - dico con un filo di voce - ti ricordi di me? Sono venuta a fare una conferenza sull'economia civile un anno fa. Avresti tre letti per i miei ragazzi che lunedì vengono in fabbrica (era venerdì)?" Don Nicola, 25 anni, giovanissimo prete, mi dice: "Beh, intanto posso ospitarli e poi sicuramente troviamo una casa". Così, da un giorno all'altro, don Nicola si è trovato in casa tre ragazzi di 20 anni africani di tre Paesi diversi e dal venerdì al lunedì ha fatto in tempo a diventare padre per tre mesi. Successivamente la Diocesi ci ha messo a disposizione una casa bellissima vicino a Bergamo Alta e poi una seconda casa per altri ragazzi che avevano bisogno.

Don Nicola l'ho rivisto dopo un anno perché mi ha detto: "Torna a raccontare delle cose belle ai miei ragazzi della parrocchia"; è l'unico incontro che ho fatto in presenza dopo la pandemia, praticamente un paio di settimane fa, approfittando del cambio di colore delle nostre Regioni. In un anno mi sono accorta che don Nicola aveva, oltre all'ospitalità ai miei ragazzi, aperto l'Oratorio ai ragazzi del quartiere perché andassero a studiare nei mesi della pandemia, quando nessuno apriva le porte delle parrocchie perché si rispettavano le regole alla lettera e quindi i ragazzi dovevano stare a casa. Qualcuno però ha violato i protocolli e ha aperto i saloni delle parrocchie consentendo ai nostri ragazzi di uscire di casa. Poi ha fatto restaurare un teatro bellissimo e ha sognato in quest'anno di ricucire il rapporto con il territorio ripristinando un luogo che poteva diventare un teatro sociale; era un teatro che era stato benedetto da don Bosco quando era passato da Bergamo ancora alle origini degli Oratori. In un anno ho capito che don Nicola si era trasformato in un *place maker*, in un inventore di luoghi e penso che oggi questa sia la vocazione delle nostre parrocchie: aprire le porte perché le persone trovino quello che non si trova altrove: accoglienza, sanità, salute, benessere; ma vadano anche in cerca delle persone.

La seconda telefonata l'ho ricevuta da don Marco Ruffini che sicuramente ci sente, parroco di Norcia. Ricevo dopo il Festival dell'Economia Civile una bellissima lettera e poi una bellissima telefonata, in cui mi dice: "Elena, vengo a trovarti a Milano". E arriva con una borsa piena di prosciutti di Norcia, chiedendomi di poter fare una scuola popolare di Economia Civile che tiri su l'umore, l'ispirazione, il sentire di tutti quei ragazzi che sono rimasti a vivere nel territorio di Norcia, dove niente è stato ricostruito dopo il terremoto, né com'era, né dov'era, perché ancora don Marco vive in un container. Perché è venuto a cercarci? Perché ha capito che oggi è il tempo di creare delle connessioni non necessariamente di prossimità. Allora si può lavorare come don Nicola a partire dal proprio territorio, dal proprio contado, dal proprio quartiere oppure è il tempo in cui possiamo creare dei ponti lunghi che introducano biodiversità dove non c'è. La biodiversità che non c'è a Norcia qual è? La possibilità per questi ragazzi di incontrare una professoressa di urbanistica di Milano che non c'entra niente con la loro vita e che un lunedì sera va alla riunione coi ragazzi insieme a don Marco, perché questi mezzi ce lo consentono, per fare comunità, per fare discernimento.

Ecco, penso che oggi noi abbiamo degli strumenti straordinari per riconnettere le solitudini, le ispirazioni, i talenti, le imprese, le *start-up*. Dobbiamo soltanto risvegliare un sentimento e una

volontà di stare nel nostro tempo. Alle volte veramente basta pochissimo. Io sono grata al parroco della mia parrocchia che ha aperto al primo dei miei figli e ai suoi compagni la possibilità di studiare durante il *lockdown*, perché quella benedetta auletta gli ha salvato la salute mentale, che altrimenti l'avrebbe costretto a stare in una casa troppo piccola per 5 persone.

Penso che la rivoluzione sia davvero a portata di mano e a portata dei nostri talenti. Siamo tanto seduti, siamo tanto chiusi, siamo tanto preoccupati di far tornare tutto esattamente dov'era e com'era. Questa è la tentazione di un Paese che sta un po' invecchiando, che avrebbe bisogno di giovinezza, avrebbe bisogno di bambini, avrebbe bisogno di donne rivoluzionarie, ma un po' ne trova poche in giro e un po' non sempre ha il tempo di ascoltarle.

*Grazie Elena. Stanno arrivando parecchie domande, quindi inizio a girarvele.*

*Una partecipante dice: quello che mi fa paura del dopo pandemia è la crescita iperbolica dell'influenza dell'economia delle mafie. La domanda è: come possiamo limitare questo fenomeno?*

*Un altro partecipante invece riprende la cosa che ha detto prima Sergio, legata all'Agenda Scuola sacerdoti 2030 e chiede: come integrarla con una modifica del corso di studio nei Seminari, anche alla luce delle ultime indicazioni vaticane? Non crede che si debba agire sulla formazione a monte, altrimenti diventa un lavoro difficile da portare avanti?*

*Un altro partecipante chiede come la riforma del sistema fiscale stia pure avendo delle disuguaglianze. Cosa proponiamo per attuare il principio costituzionale della progressività?*

*Sempre al Prof. Gatti viene chiesto se non ritiene che per creare una cultura ambientalista sia il caso di coinvolgere altre associazioni. Parlava del Terzo Settore; non pare che oggi siano tante le associazioni o anche le organizzazioni sindacali che abbiano a cuore questo aspetto.*

## **Dott. Gatti**

Provo a dire qualche cosa molto rapidamente; ovviamente non riusciamo ad approfondire tutto ed è bello comunque che ci sia questa effervescenza, è la parte più interessante.

Si è puntato forse troppo sulle politiche assistenziali produttive? Diciamo che concordiamo sul fatto che il vero stimolo è quello del lavoro, cioè tutto ciò che riesce a preparare al lavoro e a al lavoro che cambia. Collegando questa domanda a quella che mi ha fatto all'inizio don Walter, volevo rappresentarvi come la ricerca scientifica, la letteratura economica internazionale degli ultimi due anni ha prodotto tre ricerche sulle banche di territorio, quindi non necessariamente le nostre - ma poi con un focus sulle nostre - che dimostra come laddove esistono banche di territorio ovviamente ben gestite e coerenti con la loro missione, si osserva una marcata riduzione della disuguaglianza dei redditi. Ma come? Non con forme di assistenzialismo, ma finanziando il lavoro e questo è confermato anche con modelli econometrici sofisticati, tutto ciò che la letteratura internazionale adesso esige. È la conferma che al di là del ruolo delle banche dei territori è soltanto finanziando il lavoro che tu riduci le disuguaglianze di reddito, perché fai crescere i redditi o fai per la prima volta percepire un reddito. Quindi sicuramente il lavoro è la macroleva che attraversa tutte le transizioni e dobbiamo stare molto attenti quando ci si concentra verticalmente su un tipo di transizione, la transizione ecologica, o quella sociale soltanto, o quella digitale... No. Dev'esser qualcuno, e soprattutto noi che ci ricordiamo con proposte concrete. L'abbiamo fatto per Taranto; adesso per esempio nel suo discorso inaugurale alle Camere il Presidente Draghi ha citato gli ITS, gli ITS quattro anni fa a Cagliari in pochi sapevano cosa fossero. Noi abbiamo proposto di finanziarli in un'unica misura che proponemmo, immediatamente cantierabile; fu inserito qualche milione di Euro in più, è già qualcosa, nella Legge di Bilancio che venne discussa dopo poche

settimane. Non ha cambiato il destino dell'Italia, ma per dire che è questa concretezza che ci interessa. Quindi lavoro prima di tutto, in tutti i modi, leciti ovviamente.

C'era una partecipante che aveva scritto sul rischio di allontanamento dei centri decisionali delle banche, soprattutto le nostre, costrette o vogliose di fondersi. C'è purtroppo un pensiero dominante che tende a considerare una bacchetta magica la dimensione. Noi diciamo che la dimensione sicuramente deve essere presa in considerazione, ma non c'è mai un limite alla dimensione, tutto è troppo piccolo, anche a un certo punto la maggiore banca italiana ha dovuto ingrandirsi ulteriormente e non avrà finito, e così succede nel resto del mondo. Noi ricordiamo la nostra storia, cioè quella del protagonismo dei territori. Quando un territorio si è dato - senza che nessuno l'abbia ordinato, né la Città del Vaticano, né Milano o Roma - di costruire una Cassa Rurale (sono arrivate ad essere 2700 prima dell'avvento del fascismo), lì è iniziato un percorso di auto-aiuto. Molte volte ha funzionato, altre volte un po' meno; ma quasi sempre ha funzionato. Quindi certi ... non devono allontanarsi se non l'indispensabile.

Un partecipante suggeriva: pastorale integrale invece che integrata. Concordo con lui.

Ancora: indispensabile il dialogo con le altre associazioni, con altri soggetti più esperti di noi, ma in modo da camminare insieme con la nostra identità, con la nostra missione. Un'associazione ambientalista o un'associazione che si occupa della digitalizzazione degli anziani sono sicuramente dei partner specialistici, ma non possono guidare loro. Non a caso avevo evidenziato un passaggio del nostro *Instrumentum Laboris* che diceva: conciliare la modernità col cristianesimo. Dobbiamo conciliarlo naturalmente con il dialogo.

Infine un partecipante diceva: la riforma del Terzo Settore ha riordinato e revisionato questo comparto. Come possiamo valorizzare questo importante settore che durante la pandemia ha ricoperto un ruolo fondamentale? Qui probabilmente Elena ha maggiori conoscenze di me, però anche qui notiamo ancora una contraddizione. Esaltato nel discorso di richiede la fiducia alle Camere e poi pochi giorni dopo è stato bocciato un emendamento che proponeva nel decreto Milleproroghe la prosecuzione della possibilità di avere garanzie statali per il credito agli enti non commerciali, cioè all'associazione con finalità non commerciali. Ecco, queste contraddizioni non possono più esserci; ci dev'essere una sostenibilità, una transizione anche istituzionale. Diciamocelo: la riforma della pubblica amministrazione è indispensabile, perché poi una riforma di per sé buona come quella del Terzo Settore ancora non ha molti decreti attuativi e va avanti a *stop and go*. Ora è considerato decisivo per la tenuta della coesione sociale e per tante altre cose, ma non si fa quel poco che si potrebbe fare. Proprio nelle stesse ore in cui vengono affermate delle cose solennemente si fa il contrario, da parte di quelle stesse Camere che hanno votato con maggioranze inedite la fiducia. Quindi c'è tanto da lavorare, sicuramente il Terzo Settore è protagonista. C'è una bella proposta di AECON, guidato da Paolo Venturi, che proprio mi sembra oggi pubblici dodici proposte per essere protagonisti e non elemosinieri nel PNRR, cioè nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Ve lo suggerisco perché poi il Terzo Settore siamo noi, nel senso è attorno a noi e in parte siamo anche noi.

*Ci sarebbe un'ultima domanda per te, da parte di un sacerdote: chiede a Sergio se può accompagnare nella preparazione alla Settimana Sociale partendo dal loro punto di vista, quello dei territori, principali stakeholder in marcia verso il dopo Taranto; chiede appunto se li aiutate. Questa domanda può valere anche per gli altri. Sono immaginabili da parte del Comitato scientifico eventuali accompagnamenti per le Diocesi che lo chiedessero?*

Io penso che debba rispondere don Bruno, è lui il capo delle truppe; in questo modo non voglio ovviamente lavarmene le mani, tutt'altro. Poi in via personale troviamo il modo, ma penso che sia una domanda strutturale e credo che ci possa essere una strada, che è quella di provare ad adottare

quel paradigma che potremmo costruire insieme all'Asvis (l'Alleanza per lo sviluppo sostenibile) di Giovannini o altri qualificati e cominciare ad applicarla. Quello è un *tool*, uno strumento, poi se serve anche la nostra presenza molto volentieri, personalmente sono a disposizione; ma penso che questa sia una domanda strutturale piuttosto che personale.

*Prima di lasciare la parola a don Bruno che magari può dare delle indicazioni su questo, Elena a te la parola.*

### **Prof.ssa Granata:**

C'erano tantissime domande stimolanti. Quella sulle mafie, ad esempio. Le mafie sono già pronte a prendere il posto che lascerà o che ha già lasciato lo Stato, a prendere il posto che lascerà o che ha già lasciato la Chiesa. Quindi ci sono territori nei quali questa preoccupazione è fortissima, perché ci si rende conto che in questo momento di grandissima crisi economica e di rischio naturalmente di tenuta dei sistemi collettivi, la mafia - che è un sistema più strutturato e più organizzato - è in grado di dare quel supporto ai territori che spesso l'organizzazione legale istituzionale non è in grado di dare. Questo quindi ci chiama ancora una volta a maggior responsabilità. Io sento che dovremo esserci nei territori così come siamo fatti, senza aspettarci che arrivi l'esperto, il burocrate, il grande parlamentare, perché ho la sensazione che abbiamo sempre la dipendenza da qualcuno che deve arrivare a salvarci. Ma le rivoluzioni le facciamo nei territori dove siamo, nelle parrocchie di periferia, nella parrocchia più piccola dove ci sono due o tre persone che si mettono insieme e credono che è possibile cambiare il contesto intorno e che se hanno bisogno chiedono aiuto, ma partono dalla mappatura di quello che sono e possono realizzare. Quando don Marco mi ha chiamata era in qualche modo solo e dopo pochissimi mesi è riuscito ad aggregare un gruppo di giovani che hanno prodotto già delle prime sperimentazioni. Io penso che dobbiamo tornare a sentire la responsabilità collettiva e individuale sulle sorti di questo Paese, perché le contraddizioni in questo momento sono tutte evidenti, e sono quelle che ha appena sottolineato Sergio.

Il Terzo Settore, che è molto diviso, molto frammentario, molto conflittuale al suo interno, ha retto tantissime situazioni di disagio, di precarietà, di povertà estrema nei mesi della pandemia, facendo un lavoro di sostituzione delle istituzioni pubbliche e di quelle locali. Tuttavia la possibilità di continuare a svolgere questo lavoro è penalizzata dal fatto che esso non è assolutamente considerato. Non lo era nel Governo precedente, rischia di non esserlo neanche in questo; in qualche modo, l'aver accentrato tutto sulla questione della transizione ecologica è di per sé paradossale, perché l'ecologia, la dimensione ecologica ambientale è fondamentale, ma soltanto se connessa con le altre anime: le questioni del lavoro, delle donne, della cura, dei giovani. Allora ancora una volta dobbiamo essere vigili e attenti e avere grande capacità di esprimere una voce, anche in dissonanza rispetto al migliore dei mondi possibili, alle grandi trasformazioni che sicuramente hanno il nostro plauso. Questa contraddizione in questo momento nel nostro Paese c'è, un Terzo Settore che fa un ruolo di sostituzione fondamentale; io ho in mente che cosa è stata la gestione della pandemia in Lombardia, dove non ha retto il sistema sanitario né quello politico e tutta la pandemia è stata gestita dai sindacati, dalle associazioni, dalle parrocchie, dalle Caritas. Capite che non può esistere uno Stato che ha vita lunga se grava sulle spalle di un sistema così fragile. In questo momento noi dobbiamo sentire una grandissima responsabilità che è quella di dare risposte nell'immediato, ma anche di alzare la qualità della nostra capacità di espressione politica che abbiamo perso da tanto tempo.

Mi premeva un altro punto: la questione della formazione dei sacerdoti. Essa non può essere indirizzata soltanto alla questione ecologica, ma dovrà anche essere orientata alla questione femminile e a quella delle nuove generazioni. Mi sembra che questi tre temi dovrebbero entrare in

maniera radicale nella formazione dei nuovi sacerdoti. Certamente la questione ambientale e quella ecologica sono fondamentali, la Chiesa le sente tantissimo, ma potrebbe esserci anche una tematizzazione davvero innovativa sulla questione delle donne, della figura femminile nella Chiesa, che non è soltanto la mariologia, ma che cosa farcene oggi della seconda metà del mondo.

Mi sembra di avere risposto a tutto.

*Nel frattempo arrivano altre domande, ma non riusciremo a dare spazio a tutte. Una diretta proprio a te da un partecipante che chiede: non è il caso di promuovere la nostra identità e missione all'interno di esperienze come la progettazione sociale, investendo in formazione soprattutto coi giovani? Su questo per certi versi hai già risposto.*

*Ci sono altre due domande; la prima: abbiamo bisogno di competenze e talenti, creare condizioni vantaggiose per far tornare quei giovani che hanno lasciato l'Italia per lavorare in altri Paesi. Potrebbe essere un terreno su cui lavorare?*

*La seconda: tra le varie cose molto interessanti e utili per cui ringrazio, chiedo informazioni di tipo pratico. Quale sarebbe il primo passo da compiere per sensibilizzare al tema un territorio che fa fatica a mettersi insieme, dove la cultura sui temi sociali e comunitari è scarsa e quasi non prioritaria? Quali iniziative e proposte, quale metodo?*

### **Prof.ssa Granata:**

I giovani stanno già tornando perché sono meno in Europa per gli *Erasmus*, perché con la Brexit molti son tornati dall'Inghilterra, perché sono già nei vostri territori dato che non sono potuti venire a studiare nelle città del Nord. Proprio stamattina mi scriveva uno studente stupendo da Lecce, che mi diceva: Prof., non potrò esserci nella sua aula, però ci sono. E io non so come raggiungere con il mio affetto, con la mia accoglienza questo studente che è là. Allora mi domando: che senso ha la presenza di questi studenti che non arrivano, che sono nei territori, se poi nei territori stessi nessuno si accorge di loro? Che studiano magari in DaD per tantissime ore e che forse avrebbero voglia di investire nelle loro comunità? Dobbiamo cambiare lo sguardo, perché il mondo è già cambiato sotto i nostri occhi. I ragazzi si muovono meno, molti torneranno in Italia perché avremo una geografia completamente da ripensare. Molto più locale e meno globale. Ci saranno poi tanti che verranno a vivere nei nostri territori, anche al Sud, con la possibilità di fare *smart working*. Allora dobbiamo cambiare le lenti di osservazione, perché le risorse ce le abbiamo, ma non le vediamo se non cambiamo gli occhiali. Io vorrei avere una mappatura dei miei studenti, a cui dovrete dare stanze, spazi, occasioni di progetto mentre li ho nella mia aula virtuale. Questi ragazzi sono corpi, vite, esperienze che sono da qualche parte. E ci sarà qualcuno che un giorno chiederà loro conto dei loro talenti. Dobbiamo ripensare a una geografia diversa da quella che avevamo in mente. Dobbiamo riuscire a connettere i corpi, le esperienze, le vite e i territori che in questo momento sono da ripensare e quindi smetterla di pensare che i nostri ragazzi siano altrove mentre li abbiamo a casa.

*Hai perfettamente ragione Elena e la cosa bella è che stanno nascendo tante di queste esperienze. Ad esempio a Torino un sacerdote che segue la pastorale universitaria, don Luca Peron, ha accolto delle grandi eccellenze proprio per un grande progetto di studio legato agli incendi e adesso questi giovani stanno ricevendo proposte da tutto il mondo. Non avrebbero potuto farlo senza un luogo fisico che in questo caso è nato dalla sensibilità di un cappellano dell'università, una persona tra l'altro molto attenta alla digitalizzazione, che ha immaginato di offrire gli spazi della parrocchia. Quindi quello che voi ci avete detto e che a me sembra veramente bello è il fatto che forse abbiamo più risorse di quelle che spesso immaginiamo, cioè noi a volte ci lamentiamo, vediamo quello che ci manca e non riusciamo a scorgere invece le opportunità che*

*abbiamo. Una grande opportunità è la capillarità. Se riusciamo tra di noi a intrecciare relazioni virtuose, questo ci aiuta molto. Mi sembra che quando parliamo di transizione ecologica la prima vera ecologia da pensare è l'ecologia delle relazioni, è l'immaginare percorsi di scambio che ci fanno crescere.*

*Lascerei a don Bruno la parola finale. Ringraziamo Elena perché non solo ci ha detto delle cose belle, ma soprattutto per la passione con cui lei si impegna e si mette in gioco.*

*Don Bruno a te la parola finale, grazie.*

## **Don Bignami**

Grazie.

A me il compito di salutarvi, ringraziandovi della vostra presenza. Quelli che ci hanno seguito penso che abbiano motivo per riflettere, per riprendere delle tematiche. Renderemo disponibile questo incontro sul sito, in modo sia da poterlo riascoltare, sia anche sbobinando le relazioni in maniera da avere un testo di lavoro, eventualmente per i territori.

Desidero e spero di incontrarvi presto nelle Regioni, nei vari incontri regionali, a partire da stasera: alle 21 c'è la Toscana.

L'altra cosa importante è che il cammino verso Taranto continua, attraverso quello che vi viene richiesto, il Comitato avanza; pensate alla raccolta buone pratiche, o pensate alla scelta dei delegati, cosa importante, come avete capito da quello che ci ha detto Sergio Gatti. Poi la cosa fondamentale è far tesoro di queste riflessioni che oggi ci sono state consegnate e far diventare i nostri territori davvero dei luoghi di ripresa delle idee.

Mentre parlava Elena mi veniva in mente una frase molto interessante di don Primo Mazzolari quando diceva: i destini del mondo si maturano in periferia. Sono le periferie i luoghi, i laboratori, non sono sicuramente i luoghi centrali; quindi è fondamentale creare questa consapevolezza, che in momenti difficili, in momenti anche problematici, le periferie possono diventare dei luoghi di sperimentazione e di ricchezza per tutti. Lì si scrive il nostro futuro. Quindi ciascuno di noi è chiamato davvero ad essere significativo nel luogo dove è collocato.

Chiudo ringraziando. Ringrazio Elena per la disponibilità e la generosità come sempre nel rendersi disponibile a intervenire con noi, ad aiutarci a riflettere. Grazie a Sergio con il quale camminiamo e devo dire che è una persona molto seria, molto profonda nel suo porsi anche signorile, nel suo colloquiare. Infine grazie anche a don Walter per la disponibilità a gestire e moderare questo incontro che rappresenta comunque un passo importante nella formazione di ciascuno di noi e delle nostre comunità.

Che quello che avete sentito oggi abbia una ricaduta dentro i vostri vissuti: questo è l'augurio. Buon cammino a tutti e arrivederci prossimamente.